

Giovanni Laino
Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II

Nota di presentazione della

Lettura di Ricky Burdett,
London school of economics, direttore di Cities

SHAPING CITIES IN AN URBAN AGE

In occasione della presentazione del Sesto Rapporto di Urban@it
Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile
Venerdì 29 gennaio 2021, ore 15

Riky Burdett è Urbanista, Professore di studi urbani, alla London School of Economics ove ha promosso e dirige il programma Urban AGE sulle città. Consulente di amministrazioni nazionali e locali, società private e fondazioni filantropiche, è stato membro del consiglio direttivo culturale e consulente architettonico del sindaco di Londra dal 2001 al 2006. Consulente della BBC, della Tate Gallery e della Fondazione Norman Foster. È stato inoltre consigliere capo per l'architettura e l'urbanistica per le Olimpiadi di Londra 2012, membro della Commissione degli aeroporti indipendenti del governo del Regno Unito. Dal 2017 è Comandante dell'Ordine dell'Impero Britannico per i servizi per la pianificazione urbana e la progettazione. Nel 2019 ha ricevuto una Honorary Fellowship dal Royal College of Art. Ha insegnato anche all'Università di Harvard e alla New York University dal 2010 al 2014 ed è stato componente di diverse giurie internazionali.

Ha pubblicato libri¹ belli e di successo e organizzato conferenze internazionali negli anni scorsi pubblicizzando l'importante lavoro fatto con il Programma Urban Age, avviato nel 2005: un'indagine internazionale sulle città organizzata congiuntamente con la fondazione berlinese Alfred Herrhausen², sostenuta da Deutsche Bank. Di fatto il programma opera come un think tank di livello internazionale, con particolare attenzione ai paesi africani e asiatici, che obiettivamente sono dal punto di vista delle trasformazioni territoriali tumultuosamente dinamici.³

Il programma Urban Age costituisce una sorta di piattaforma con cui vengono studiate le diverse dinamiche spaziali, sociali, economiche e politiche delle città globali in diverse

¹ Tra i libri più noti che il nostro ospite ha curato e in cui hanno scritto decine di autorevoli studiosi di fama internazionale ricordo qui solo: 'The Endless City' (2007); 'Living in the Endless City' (2011); 'Transforming urban economies' (2013), 'The SAGE Handbook of the 21st Century' (2017) e 'Shaping Cities in an Urban Age' (2018).

² Alfred Herrhausen autorevole sostenitore della responsabilità sociale delle imprese, è stato portavoce del consiglio di amministrazione e responsabile apicale della Deutsche Bank dal maggio 1985 fino alla sua morte nel 1989. Fu assassinato vicino alla sua casa di Bad Homburg il 30 novembre del 1989.

³ In merito al ruolo dei think tank (quelli diversamente orientati rispetto al Programma Urban Age) è molto istruttiva la lettura del libro di Marco D'Eramo, *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi*, Feltrinelli, Milano.

regioni del mondo. Le conferenze del programma si sono tenute in città di cinque continenti, tra cui Addis Abeba, Delhi, Rio de Janeiro, Londra, Hong Kong, Istanbul, San Paolo, Mumbai, Città del Messico, Johannesburg, Berlino, Shanghai e New York City.

Il progetto quindi è una fonte autorevole di dati comparativi e informazioni visive su oltre 60 città globali e regioni urbane, un deposito di scritti critici, riflessioni e presentazioni di esperti, policy maker e professionisti. Fra gli altri è consultabile un sito web, lanciato nel novembre 2015 per celebrare i 10 anni del progetto Urban Age, che dà accesso a questa ricchezza di materiale.

Il Prof. Burdett ha un particolare legame con l'Italia. Il suo bisnonno materno, **Ernesto Nathan**, è stato uno tra i più importanti e commemorati sindaci di Roma dal 1907 al 1913. Politico d'ispirazione Mazziniana, laico, massone, si impegnò per controllare la tumultuosa crescita edilizia promuovendo un vasto piano d'istruzione per l'infanzia (150 asili con servizi molto innovativi) e il sostegno alla formazione professionale. Nella sindacatura **di Ernesto Nathan**, nel 1909, fu approvato il primo piano regolatore di Roma con cui si provava a contrastare la rendita e controllare lo sviluppo urbano oltre a municipalizzare i trasporti e la fornitura dell'energia elettrica.

Un suo programma di studi per le città è stato un riferimento di base affidato ad Antonio Calafati che ha poi elaborato nel 2013 il primo progetto del Dottorato in studi Urbani del GSSI, successivamente finito nella sfera di influenza degli economisti urbani.

Dopo la lettura del VI Rapporto Urban@it avendo anche apprezzato la lezione del Professore, propongo **alcune considerazioni**, per porre qualche domanda, cogliendo l'occasione del passaggio della presidenza del comitato scientifico di Urban@it alla cara collega Camilla Perrone che mi ha sostituito in questo ruolo⁴.

Ricky Burdett con lucidità - e con oltre 10 anni di anticipo sui governi nazionali e internazionali - ha posto molte delle questioni oggi centrali nell'Agenda 20-30, mettendo in evidenza come Altri (Saskya Sassen e Altri) la rilevanza delle grandi città alla scala planetaria. Nella lezione - entro un approccio che è apparso molto realista - è stato anche evidente di quanto siano preoccupanti le condizioni delle aree urbane in progressiva esplosione, straordinaria crescita demografica e di consumo di suolo.

Ripensando ai lavori di Burdett e all'ampio campo degli studi urbani, degli ultimi 20 anni, possiamo constatare **tre cose** che ritengo rilevanti:

1. **Pendoliamo costantemente fra globale e molecolare.** Sono al lavoro numerosi affollati gruppi di studiosi che producono migliaia di contributi che ovviamente pendolano fra la necessità di costruire quadri di sintesi globali e l'indispensabile abitare le dimensioni molecolari. In molti diciamo che bisogna **agire la transcalarità** ma è uno dei buoni propositi che non realizziamo agilmente.
2. **Viviamo una grande trasformazione, non solo una transizione.** Viviamo una profonda, grande, diffusa, veloce, **grande trasformazione**, un "**momento Polany**" quindi un passaggio epocale di cui la pandemia è epifenomeno assolutamente non isolato. In tale contesto sono evidenti questioni radicali, molto generali, transcalari, come ad esempio la **crisi della democrazia**, la costante instabilità degli equilibri geopolitici internazionali con la difficoltà di contrastare i regimi non democratici o totalitari, la radicale **trasformazione delle catene del valore** come dei **modi di produrre e distribuire ricchezza**, la sostenibilità del modello di sviluppo
3. **Quale "Noi"?** In generale, l'assunto secondo il quale stiamo vivendo una sorta di mutazione, una condizione in cui siamo costretti a misurarci con dimensioni strutturali della convivenza, implica **una constatazione**, che superi ogni pur comprensibile, retrotopia: **non funziona più il "NOI"** che ha orientato le narrazioni e tenuto insieme la maggioranza della popolazione e dei governi occidentali nel Novecento. Molti degli interventi sorvolano su questa dimensione ma, pur avendo i polsi tremanti e provando a tenere i piedi per terra, credo che

⁴ Ringrazio le Colleghe Cristina Mattiucci, Daniela De Leo e Mariella Annese insieme a Nicola Martinelli per gli scambi di opinioni realizzati per scrivere questa nota, anche se restano solo miei i limiti del testo.

si possa dire che **"NOI" esiste e agisce nei nostri immaginari** (e per questo è molto importante, necessario) ma ho il forte dubbio che **NOI è morto**, almeno quello che abbiamo immaginato insieme nella seconda metà del Novecento.

Pensando ai nostri contesti ricordo la nozione dell'amico Ash Amin nel libro "Land of strangers" (Terre di estranei) che intendono e devono provare a convivere ma che per farlo forse devono superare la nostalgia di modelli di convivenza che non sembrano più possibili!

A mio avviso, anche nel Sesto Rapporto, si assume in maniera un po' scontata la nozione di **"Comunità sostenibili"**. Il ripensamento delle questioni territoriali, ambientali, ha sullo sfondo anche problematiche di questa profondità tanto più se ci troviamo a concettualizzare e considerare orientamenti verso la sostenibilità ecologica, ambientale.

Detto diversamente, in diversi studi, **serpeggia con forza una sorta di ecumenismo** che, se da un lato è comprensibile, prova a schivare e di fatto sorvola la necessità di **abitare i conflitti**. Avverto il rischio di confondere una prospettiva etico politica che dovrà animare gli sforzi verso una società più giusta e sostenibile con un generoso (più o meno nuovo) umanesimo a basso costo⁵.

In questo quadro, i lavori pionieristici del centro studi diretto da Burdett sull'epoca urbana⁶, come i lavori diversamente orientati di Neil Brenner e Christian Schmith⁷, o l'interessante lavoro coordinato da Alessandro Balducci per il Prin Postmetropoli cui molti di noi hanno avuto il piacere di partecipare, pubblicando diversi libri, fanno emergere inoltre **alcune questioni di metodo. Ne segnalo 4:**

1) **Quale conoscenza?** La necessità, trattamento e utilizzazione dei dati nel necessario **ripensamento sulle forme di costruzione e sulle dinamiche di messa in gioco delle conoscenze**. Diversi importanti contributi lavorano sulla credibilità delle letture delle dinamiche territoriali a partire da **masse di indicatori** di cui si esplorano gli andamenti, le loro geografie, per fare analisi comparative delle condizioni di vita odierne e per fare previsioni;

2) **Quale transculturalità?** Nelle pratiche di vita, nell'agito del pensiero e negli studi, frequentiamo, abitiamo, attraversiamo **diverse scale**, assumiamo posture di analisi dalla scala geopolitica (come quella presentata negli studi coordinati da Burdett) a quella macro regionale, metropolitana sino a quella della prossimità dei corpi o dei bassifondi di slum oppure delle insule socio geografiche delle nostre antiche città italiane, ove pure facciamo esperienza della coesistenza di un relativo benessere con cruenti forme del patire, anche nello stesso edificio;

3) **Come agiamo la pluridimensionalità?** Come lavoriamo e orientiamo lo sguardo alle diverse scale che frequentiamo, trattando **dimensioni qualitative differenti**;

4) **Quali fattori prioritari?** Assumendo orientamenti culturali e politici diversi, come cerchiamo di individuare **"fattori strutturali"** rispetto ai quali proviamo a dare indicazioni per il design e l'implementazione di politiche?

Credo che queste domande, questi campi di ricerca, molto ampi, veramente complessi, necessitano di uno sforzo ulteriore, che tenga insieme approccio sapienziale, possibilismo *hirschmaniano*, senso critico, contestualizzazione storica, attenzione ai conflitti geopolitici e di classe.

Inoltre sono persuaso che siamo sempre tutti un po' Weberiani, nel senso che dobbiamo assumere la responsabilità di operare riduzioni di complessità anche costruendo e adottando tipi e modelli nell'interpretazione delle dinamiche territoriali. D'altra parte, già anni fa, alcuni filosofi della complessità ci hanno suggerito la necessità di riconsiderare il **pluriverso**, orientamento tanto più attuale se teniamo presente l'evoluzione del capitalismo come dell'innovazione tecnologica, per non parlare del post-umano.

⁵ Su questo ritengo che una lettura laica approfondita dei testi recenti di Papa Francesco vada fatta, superando il facile apprezzamento che certamente pure meritano.

⁶ Nel libro Martinotti G. (2017) Sei lezioni sulla città, Feltrinelli, (p.200) l'autore inquadra il contributo di Burdett entro un quadro di famiglia che richiama anche alcuni importanti contributi italiani, come quello di Michele Sernini.

⁷ I due studiosi dedicano un articolo critico all'approccio di Burdett - poi ripreso nel noto libro Implosions /Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization: Brenner N., Schmid C. (2014), *The "Urban Age" in Question*, in International Journal of Urban and Regional Research.

Per concludere solo altre due domande:

1. Negli anni Settanta ci siamo formati anche leggendo il libro di Marcello Cini, (ricordate l'Ape e l'Architetto del 1976 ripubblicato nel 2011), indagando la non neutralità della scienza, approfondendo poi la consapevolezza che ogni indagine (e ogni rappresentazione costruita con indicatori più o meno sofisticati) è sempre un costrutto, mai neutrale socialmente. Ho il dubbio che gli atlanti, come la costruzione e l'uso di rappresentazioni più moderne, ci espongono di nuovo molto al **rischio di suggerire a noi stessi e agli altri una sorta di neutralità del lavoro scientifico volto alla rappresentazione**. Credo che anche nei dibattiti odierni sulla pandemia il tema sia emerso.
2. Mi chiedo poi anche un'altra cosa. È indubitabilmente utile l'analisi alla scala geopolitica, con una qualche comparazione che ci fa comprendere che è finita la vecchia centralità europea, che sempre più dinamiche molto rilevanti investono il mondo asiatico, indocinese e africano. Bene ma mi chiedo quanto la **postura zenitale** che di fatto queste analisi suggeriscono e forse cristallizzano di fatto il nostro sguardo, ci impedisce di indagare le dinamiche grazie alle quali si realizzano **processi di agency** dei gruppi umani, anche in contesti molto degradati e compromessi. Come alcuni amici fanno, dopo l'immersione nel lavoro sulla post-metropoli, qualche anno fa ho sentito l'esigenza di fare una indagine di microstoria sul palazzo dove abito dal 1968, cercando di cogliere, entro le pratiche sociali micro urbane, alcune dinamiche generali.

Ancora un'ultima digressione: se avete tempo riguardate alcuni film su Napoli.

Ad esempio **Mi Manda Picone di Nany Loy** è un film sulle reti sotterranee della città, sulla straordinaria dimensione informale mentre nel film **Storie di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller** che pure parla di traffico di droga e camorra, la città di Napoli è vista dai tetti⁸.

Credo che dobbiamo abituarci (e sollecitare gli studenti) a pendolare: servono sia lo sguardo satellitare che quello del pilota di aereo, già agito da eccellenti studiosi, anche con l'accorto uso di banche dati, ma ritengo indispensabile anche lo sguardo dell'etnografo, dell'antropologo, del social planner implicato nei quartieri, la postura di chi frequenta i condomini, gli scantinati, gli slum⁹.

Per questo mi scuso se ricordo un'immagine che ho proposto ormai diversi anni fa dicendo che il social planner (ma forse anche l'analista) deve essere un po' **un "ascensorista"** che si abitua a stare insieme e ad accompagnare le persone che si spostano fra i vari piani, dai sotterranei agli attici. Ora si tratta però anche di volare nelle banche dati del web come nelle mappe satellitari, elaborando un immaginario non facilmente abitabile. Il lavoro di Burdett offre certamente un contributo molto utile in questa direzione.

⁸ Come si sa, come per altre città, Napoli è trattata da una vasta filmografia che ha rielaborato e approfondito metafore, alcune delle quali hanno radici antiche, Cfr. G. Laino in Ramondino F., A. Muller (1989) Dadapolis. Caleidoscopio Napoletano, pp.382-386.

⁹ Molti amici condivideranno per questo aspetto il rimando al film Smoke (1995) fatto da Paolo Fareri (2009) Rallentare. Il disegno delle politiche urbane a cura di Marianna Giraudi, F. Angeli, Milano